



Fra tutti gli abitanti della Terra, l'uomo è quello che più incide sull'ambiente; nessuna specie, infatti, ha **capacità di manipolazione del proprio contesto ambientale** altrettanto radicali quanto quella umana, al punto che, per indicare la trasformazione della natura a opera sua, si è coniato il termine "**antropizzazione**". Di questa situazione la letteratura offre sovente un riflesso.



Ecologia e mondo antico Parlare di "ecologia", nel senso comune di "**coscienza e rispetto ambientale**", nel mondo antico è per molti versi **anacronistico**: in greco non esiste neppure una parola per definire il paesaggio.

La spinta alla "cultura dell'ambiente" deriva infatti dalla coscienza della limitatezza delle risorse a disposizione dell'essere umano. Nell'antichità la Terra era pressoché disabitata (si ipotizza che all'epoca di Virgilio la popolazione mondiale fosse di duecento milioni di abitanti, vale a dire circa tre volte l'attuale popolazione italiana) e dunque le risorse erano virtualmente illimitate.

I Greci e la natura L'assenza di preoccupazione per le risorse non impedì agli antichi di interrogarsi sul **rapporto tra uomo e natura**. Nel VII-VI secolo a.C. i cosiddetti "**filosofi presocratici**" (Talete, Anassimandro, Anassimene ecc.) mostrarono interesse per questo tema e quasi sempre i loro trattati si intitolavano *Perí phýseos*, "Sulla natura". Ciò che essi ricercavano era l'*arché*, ossia il principio costitutivo dell'essere. Per questi filosofi la morale si fondava sul **vivere secondo natura**; tuttavia, per

vivere secondo natura era necessario sapere che cosa essa fosse. Si trattava quindi di un **interesse etico** più che scientifico e, pertanto, in un certo senso vicino alla nostra “**coscienza ecologica**”.

Nel pensiero di Talete, ad esempio, la derivazione dell'*arché* dall'acqua era strettamente legata all'aspetto religioso.

 Talete di Mileto, che per primo fece ricerche in tal campo, disse che l'acqua è il principio delle cose e che Dio è la mente che dall'acqua ha costruito ogni cosa.

(Cicerone, *De natura deorum*, I, 10, 25; trad. R. Laurenti)

Quanto lo studio disinteressato della natura fosse apprezzato o meno dall'uomo comune è illustrato da due aneddoti relativi al medesimo filosofo: il primo, raccontato da Platone e ripreso dal cristiano Tertulliano, narra che Talete, distratto dall'osservazione del cielo, cade in un pozzo e fu preso in giro dalla sua serva per essere in grado di vedere lontano ma non vicino (ovvero, fuor di metafora, di occuparsi di cose inutili a discapito della vita pratica); il secondo, presente nella *Politica* di Aristotele e nel *De divinatione* di Cicerone, racconta la rivincita del filosofo: grazie ai suoi calcoli astronomici Talete riuscì a prevedere un abbondante raccolto invernale di olive, comprò in anticipo tutti i frantoi della zona e divenne ricco, dimostrando l'utilità, anche concreta, dello studio della natura.

La letteratura e le “due nature” Nel libro V dell'*Odissea*, **Omero** descrive così il paesaggio decisamente non antropizzato dell'**isola di Calipso**, che vive in una grotta adorna di splendida vegetazione:

 Un bosco intorno alla grotta cresceva, lussureggiante: / ontano, pioppo e cipresso odoroso. / Qui uccelli dalle ampie ali facevano il nido, / ghiandaie, sparvieri, cornacchie che gracchiano a lingua distesa, / le cornacchie marine, cui piace la vita del mare. / Si distendeva intorno alla grotta profonda / una vite domestica, florida, profonda, carica di grappoli. / Quattro polle sgorgavano in fila, di limpida acqua, / una vicina all'altra, ma in parte opposte volgendosi. / Intorno molli prati di viola e di sedano / erano in fiore; a venir qui anche un nume immortale / doveva incantarsi, guardando, e godere nel cuore.

(Omero, *Odissea*, V, vv. 63-74; trad. R. Calzecchi Onesti)

Del tutto diverso appare invece, nel libro VII, il **giardino di Alcino**, re dei Feaci:

 Fuori, poi, dal cortile, era un grande orto, presso le porte, / di quattro iugeri: corre tutto intorno una siepe. / Alti alberi là dentro, in pieno rigoglio, / peri e granati e meli dai frutti lucenti, / e fichi dolci e floridi ulivi, / mai il loro frutto vien meno o finisce, / inverno o estate per tutto l'anno: ma sempre / il soffio di Zefiro altri fa nascere e altri matura. / Pera su pera appassisce, mela su mela, / e presso il grappolo il grappolo, e il fico sul fico. / Là anche una vigna era stata piantata, / e una parte di questa in aprico terreno / matura al sole; d'un'altra vendemmiano i grappoli [...].

(Omero, *Odissea*, VII, vv. 112-124; trad. R. Calzecchi Onesti)

I due passi esprimono **realità molto diverse**: nel primo caso, la natura è spontanea; nel secondo, fortemente antropizzata. Nel libro V, Odisseo sta per congedarsi dal mondo divino e senza uomini dell'isola di Calipso; nel VII, l'eroe ritorna nella civiltà degli uomini e del lavoro. In sostanza, da un lato si è di fronte a un mondo primigenio; dall'altro, a uno in cui è intervenuta la *téchne*, cioè l'opera dell'uomo.

Non sempre però l'intervento umano conduce a risultati esemplari come quello del giardino di Alcino. Nel **Crizia** di **Platone** sembra addirittura di poter scorgere una sorta

di coscienza ecologica: l'uomo, diboscando, ha infatti reso inabitabile un territorio.

❧ Dai monti che oggi offrono alimento soltanto alle api, non è molto che si tagliavano alberi per costruire i tetti a grandi edifici.

(Platone, *Crizia*, 11b-c; trad. D. Del Corno)

Il determinismo ambientale I Romani ritenevano che esistesse uno stretto rapporto tra l'uomo e la natura, e da questo traevano considerazioni che oggi paiono ingenue e talora al limite del razzismo: ad esempio, come nota Cicerone (*De lege agraria*, II, 95), i Cartaginesi erano *perfidi* a causa dell'inclemenza del loro territorio; i Liguri selvatici per la difficoltà di coltivare la terra; i Capuani, al contrario, superbi per la bellezza e la produttività della loro.

Queste idee erano già presenti nella speculazione medica greca. **Ippocrate di Cos** (V sec. a.C.), padre della medicina occidentale, nel trattato *Le arie, le acque e i luoghi* sosteneva un forte determinismo ambientale tra natura e uomo, talvolta condivisibile, talvolta, come nel passo che segue, decisamente poco fondato:

[...] la causa principale per cui gli Asiatici sono più imbelli degli Europei e di costumi più molli risiede nelle stagioni, che non fanno grandi mutamenti né verso il caldo né verso il freddo, ma scorrono uniformi.

(Ippocrate, *Le arie, le acque e i luoghi*, 1, 16; trad. M. Vegetti)

La speculazione teorica Se si eccettua la prosa tecnica, a Roma i **discorsi teorici o scientifici sulla natura** restano limitati a pochi autori. In **Lucrezio**, che nel *De rerum natura* ripropone il pensiero epicureo, la natura è sostanzialmente "matrigna": non offre nulla spontaneamente, ma occorre sottrarglielo con fatica.

❧ *Nequaquam nobis divinitus esse paratam / naturam rerum: tanta stat praedita culpa. / Principio quantum caeli tegit impetus ingens, / inde avidam partem montes silvaeque ferarum / possedere, tenent rupes vastaeque paludes / et mare, quod late terrarum distinet oras. / Inde duas porro prope partis fervidus ardor / adsiduusque geli casus mortalibus auferit. / Quod super est arvi, tamen id natura sua vi / sentibus obducat, ni vis humana resistat / vitae causa valido consueta bidenti / ingemere et terram pressis proscindere aratris.*

Non certo per noi dal volere divino è stata formata la natura del mondo: di tanto male è ingombra. Prima, di quanto copre l'immenso slancio del cielo, un'ingorda porzione ne hanno occupata i monti e le foreste popolate di belve, la possiedono rupi e desolate paludi e il mare che vasto disgiunge le rive dei continenti. Poi quasi due terzi il torrido calore e l'incessante cader delle nevi sottraggono agli uomini. Ciò che avanza di buona terra, tuttavia la natura col suo rigoglio ricoprirebbe di sterpi, se non le resistesse la forza dell'uomo avvezzo, per sostenere la vita, a gemere sulla marra robusta e a squarciare innanzi a sé la terra con l'aratro affondato.

(Lucrezio, *De rerum natura*, V, vv. 198-209; trad. A. Fellin)

Nelle *Naturales quaestiones* **Seneca** si interroga su alcuni fenomeni fisici e ne approfitta per trarne **considerazioni etiche**. Nella prefazione al libro III, egli spiega perché è opportuno dedicarsi a comprendere la natura: non è soltanto un esercizio intellettualmente stimolante, ma risulta utile dal punto di vista morale.



[...] ci gioverà guardare dentro al mondo delle cose. Primo, ci allontaneremo da ogni bassezza; poi, libereremo dal corpo l'anima nostra che dobbiamo avere sana e grande; poi, l'acutezza esercitata nell'indagare i segreti della natura non sarà meno pronta nei riguardi di ciò che appare con chiarezza. Ma niente è più chiaro di questi insegnamenti salutari che noi impariamo contro la nostra malvagità e la nostra pazzia.

(Seneca, *Naturales quaestiones*, III, *praefatio*, 17; trad. D. Vottero)

Plinio il Vecchio è autore della monumentale *Naturalis historia*, che costituisce il modello per ogni enciclopedia di storia naturale successiva. In essa è talora possibile trovare esempi di sensibilità ambientale, come in questo passo del libro XVIII:



[...] i cinghiali adoperano sia alberi che macigni per affilare quelle loro zanne che sembrano pugnali. Certamente gli animali si rendono conto che in tal modo si apprestano a fare del male agli altri: e tuttavia quale fra essi, tranne l'uomo, intride di veleno le sue armi? Invece noi uomini avveleniamo le frecce, e al ferro già di per sé mortale aggiungiamo qualcosa d'altro che è ancor più pericoloso. Addirittura noi avveleniamo i fiumi e gli elementi naturali, e la stessa aria, che ci è indispensabile per vivere, noi finiamo col volgerla a nostra rovina.

(Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XVIII, 2-3; trad. P. Fedeli)

Il rapporto concreto fra i Romani e la terra Se la speculazione teorica è piuttosto marginale all'interno della letteratura latina, molto stretto è invece il rapporto concreto tra il cittadino romano e la sua terra. I Romani erano tradizionalmente un **popolo di piccoli proprietari terrieri**, e infatti il vocabolario di base del latino – parole come *stipulare*, *manipulus*, *pagina*, *pecunia* ecc. – deriva proprio dal lessico agricolo¹. Oltre ai terreni privati, i Romani potevano accedere all'**ager publicus**, anche se il sistema andò in crisi nell'età dei Gracchi (seconda metà del II sec. a.C.), subito dopo le guerre puniche, con l'emergere del **latifondo** e il passaggio a un'**agricoltura estensiva**.

Alla percezione dell'intervento dell'uomo sulla natura si ricollega il **rapporto tra città e campagna**, soprattutto in età augustea: secondo un motivo topico, la vita di città è stressante ed eccessiva, la vita in campagna serena e morigerata. Tutto ciò è espresso in modo esemplare dalla celebre favola del topo di città e del topo di campagna, raccontata da **Orazio** (*Sermones*, II, 6; ➤ Unità 03, **t4**, p. 232), che parteggia per la campagna ed è estremamente affezionato alla villa in Sabina regalatagli da Mecenate. Per **Virgilio**, invece, la campagna è il regno della *quies* nelle *Bucoliche*, ma diventa poi sede del *labor*, della “fatica”, nelle *Georgiche* (➤ Unità 02, **t6**, p. 90 e *Le parole dell'autore*, p. 85).

La natura positiva non è comunque mai quella reale, ma piuttosto quella **idealizzata** attraverso il *diché* del **locus amoenus**, ben codificato da Virgilio sempre nelle *Bucoliche* (➤ Unità 02, **t1-3**, pp. 61 ss.) e nell'ode di Orazio per il *fons Bandusiae* (*Carmina*, III, 13; ➤ Unità 03, p. 202). Il *tópos* prevede ruscelli, frutti spontanei, ninfe ecc., ed è chiaramente collocato al di fuori della storia, tanto che l'ingresso occasionale del mondo reale rompe l'equilibrio e porta dolore.

1. *Stipulare* significa letteralmente “spezzare una pagliuzza” per suggerire un accordo; *manipulus*,

cioè l'unità di centoventi uomini dell'esercito romano, vuol dire etimologicamente una “manciata di

spighe”; *pagina* è il campo organizzato a filari; *pecunia* fa riferimento al *pecus*, cioè al “bestiame”.

In questa sorta di “competizione” tra campagna e città, per i poeti elegiaci – e ciò vale al massimo grado per Ovidio – a vincere è la **vita cittadina**. Basti a confermarlo una nota quantitativa: in **Ovidio** la parola *rus*, “campagna”, compare un centinaio di volte; *urbs* e i suoi derivati, invece, quasi trecento. Com’è possibile vedere in questo passo delle *Epistulae ex Ponto*, il cuore del poeta, ormai in esilio, batte soprattutto per la città che è destinato a non rivedere:

Il mio pensiero rivede ogni cosa. Ecco i Fori, ecco i templi, ecco i teatri coperti di marmo, ecco tutti i portici e il suolo spianato. Ecco l’erba del Campo [Marzio] che guarda su bei giardini, e i laghetti, e i canali, e l’acqua Vergine. Ma, credo, se a me sventurato i piaceri della città sono stati strappati, posso almeno gioire di quelli della campagna? Invece il mio cuore non rimpiange i campi che ho perduto.

(Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, I, 8, vv. 34–41; trad. S. Fasce)

Una forma di affetto sincero per un ambiente rurale reale e non idealizzato si riscontra invece in **Marziale**, che nell’epigramma III, 58 tesse le lodi di una campagna lontana dalle comodità cittadine, descritta in termini familiari e realistici, e definita «autentica e rustica» (*rus verum barbarumque*) in contrapposizione con le *villae* dei ricchi cittadini, dominate da una vegetazione artificiale:

Baiana nostri villa, Basse, Faustini / non otiosis ordinata myrtetis / viduaque platano tonsilique buxeto / ingrata lati spatia detinet campi, / sed rure vero barbaroque laetatur.

O Basso, la villa di Baia del nostro Faustino non occupa ampi e sterili campi coperti di infelci mirteti, vedovi platani e siepi di bosso rasate, tutto in ordine, ma si allietta di autentica e rustica campagna.

(Marziale, *Epigrammata*, III, 58, vv. 1–5; trad. G. Norcio)

I problemi ambientali del mondo romano Come risulta evidente da questi esempi, nel mondo antico il sentimento di vicinanza alla natura è perlopiù un fatto soggettivo e non si scorge una particolare sensibilità ambientale, anche se non mancano alcune eccezioni.

Un insospettabile **ecologista ante litteram** fu **Catilina**, la mente della celebre congiura. Così, secondo Sallustio, egli attaccò quelli che noi chiameremmo gli “ecomostri” dei ricchi (tra i quali vi era il suo nemico Lucullo, che nelle sue ville sul mare costruiva moli, creava laghi interni e addirittura modificava il paesaggio collinare):

E in effetti chi, che sia davvero uomo, può sopportare che questi abbiano così tanto denaro da dilapidarlo per costruire sul mare e per spianare monti, mentre a noi mancano i soldi perfino per sopravvivere?

(Sallustio, *De Catilinae coniuratione*, 20, 11; trad. M. Manca)

Certamente il biasimo di Catilina è rivolto più allo spreco di denaro che alla ferita inferta all’ambiente, oltre a nascere dall’ostilità politica verso chi, come Lucullo, si era alleato con Cicerone contro di lui. Inoltre, la condanna dell’alterazione delle coste è topica, trovandosi sia in Orazio sia in Seneca. Insomma, anche se nei Romani non è possibile ricercare una coscienza ecologica in senso moderno, non si può negare che in essi siano presenti le idee base di rispetto della natura e di benessere ambientale.

In effetti soprattutto una grande città come **Roma** doveva essere piuttosto **inquinata**: il **sistema fognario** era abbastanza efficace, ma non ovunque, e il **riscaldamento a legna** in un centro popoloso era in grado di oscurare il sole. Non desta meraviglia che

i cittadini romani delle classi alte si ritirassero in campagna, nelle loro *villae*, non appena ne avessero l'occasione.

La “rivincita della natura” sull'uomo nel Medioevo La fine dell'espansione dell'impero di Roma determinò un **arresto dell'incremento demografico**, che divenne poi nel Medioevo un vero e proprio crollo. Intorno al 150 d.C., epoca di massima ampiezza dei domini romani, fra Traiano e Adriano, la città di Roma contava più di un milione e mezzo di abitanti; intorno al 550 d.C. la popolazione si era ridotta a meno di 100 000 persone. Di conseguenza, l'intervento dell'uomo sull'ambiente diminuì, sia per motivi economici sia per l'estensione del territorio disponibile, che, con un potere centrale sempre più debole, fu lasciato a se stesso. La natura riprese possesso dell'ambiente e il **rinselvaticamento del territorio** influi anche sulla letteratura e sull'immaginario collettivo, come è possibile osservare, ad esempio, nell'evoluzione subita dalla **figura del lupo**.

Se nel mondo antico esso era considerato negativamente perché **predatore delle greggi** (si pensi alla favola del lupo e l'agnello di Esopo-Fedro), nel Medioevo, come ha dimostrato Gherardo Ortalli², questo animale divenne **nemico diretto dell'uomo** e, intorno al XIII secolo, addirittura un potenziale **antropofago**, come si può riscontrare nella fiaba di Cappuccetto Rosso (messa per iscritto da Perrault alla fine del XVII secolo ma circolante almeno da duecento anni) e, in misura più attenuata, nella leggenda francescana del lupo di Gubbio presente nei *Fioretti di san Francesco*:

❧ Al tempo che san Francesco dimorava nella città d'Agobio, nel contado d'Agobio apparì un lupo grandissimo terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini, intantochè tutti i cittadini istavano in gran paura, perocchè spesse volte s'appressava alla cittade.

(*Fioretti di san Francesco*, XXI)

2. G. Ortalli, *Lupi, genti, culture: uomo e ambiente nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1997.



● San Francesco e il lupo di Gubbio, XVIII sec., affresco, Saorge (Francia), Monastero.

La moltiplicazione dei lupi nei boschi e nelle campagne era segno evidente che l'uomo non riusciva più a controllare il territorio. Questa rivincita della natura non determinò tuttavia un miglioramento della qualità della vita: terribile fu la **proliferazione dei topi**, portatori di numerose epidemie di **peste**, tra cui quella che, a metà del XIV secolo, decimò la popolazione europea e fu descritta da Giovanni **Boccaccio** (1313-1375) nel *Decameron*. La natura, riprendendo la supremazia, trasmetteva all'uomo un senso di **ostilità**, che alimentò l'idea di un **mondo in declino** e il desiderio di fuggire da esso.

A fronte di questa natura "vera e barbara" (come affermava Marziale nell'epigramma sopra citato), riappare il sogno di un ambiente idealizzato e astratto. Nella celeberrima canzone di Francesco **Petrarca** (1304-1374) *Chiare, fresche e dolci acque*, il poeta contempla la donna amata e la natura, che ne rispecchia il fascino, in un paesaggio che presenta le caratteristiche del *locus amoenus* di origine classica: un luogo solitario, lontano dalle minacce della realtà e in cui il tempo pare essersi fermato.

Ma Petrarca fu attratto anche dalla **natura reale**, come è possibile osservare nella lettera che contiene il resoconto della sua scalata al Mont Ventoux insieme con il fratello Gherardo:

«Dapprima, colpito da quell'aria insolitamente leggera e da quello spettacolo grandioso, rimasi come istupidito. Mi volgo d'attorno: le nuvole mi erano sotto i piedi e già mi divennero meno incredibili l'Athos e l'Olimpo nel vedere coi miei occhi, su un monte meno celebrato, quanto avevo letto ed udito di essi. Volgo lo sguardo verso le regioni italiane, laddove più inclina il mio cuore; ed ecco che le Alpi gelide e nevose, per le quali un giorno passò quel feroce nemico del nome di Roma rompendone, come dicono, le rocce con l'aceto, mi parvero, pur così lontane, vicine.

(F. Petrarca, *Familiars*, IV, 1; trad. U. Dotti)

La natura medievale e rinascimentale tra simbolismo e magia Tra Medioevo e Rinascimento, l'uomo prestò particolare attenzione al simbolismo della natura. In particolare sorse e si articolò in una miriade di variazioni il **tema della rosa**, aspetto che ha spinto lo scrittore Umberto **Eco** (1932-2016) a intitolare il suo più celebre romanzo di ambientazione medievale *Il nome della Rosa*.

La rosa, celebrata nell'antichità come fiore sacro alla dea Iside (nelle *Metamorfosi* di Apuleio, ad esempio, il protagonista, trasformato per errore in asino, torna uomo mangiando rose durante una processione sacra), è usata in età medievale per onorare la Madonna, che nella recita del rosario ("corona di rose") è definita "rosa mistica". I significati di tale fiore spaziano dal sacro al profano, ma sempre all'interno di una dimensione mistica: per Guillaume **de Lorris** (XIII sec.), autore del celebre *Le roman de la rose*, esso è simbolo del sesso femminile; nel *Paradiso* di Dante, all'inizio del canto XXXI, i beati si mostrano al poeta disposti in forma di «candida rosa» (v. 1).

La rosa diviene inoltre stimolo per riflettere sulla **caducità della condizione umana**. Questo aspetto è sviluppato dall'umanista Angelo **Poliziano** (1454-1494) nella canzone *I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*, grazie all'immagine di un bellissimo giardino, *locus amoenus* per eccellenza, in cui una fanciulla coglie fiori e osserva alcune rose profumate.

Questi fiori, che appaiono in diversi stadi del loro sviluppo (in bocciolo, in piena fioritura e già sfioriti) e che sono simbolo della donna già nella lirica medievale, sono usati dal poeta per parlare della giovinezza, che fugge rapidamente, e diventano un monito a godere della vita. La rosa è dunque **simbolo dell'effimero**, che i letterati invitano a cogliere.

Così il petrarchista francese Pierre **de Ronsard** (1524-1585) ragiona in termini naturalistici sul tema del *carpe diem*:

- | | |
|--|---|
| <p> Mignonne, allons voir si la rose
 Qui ce matin avait déclose
 Sa robe de pourpre au soleil,
 A point perdu cette vesprée,
 5 Les plis de sa robe pourprée,
 Et son teint au vôtre pareil.
 Las! voyez comme en peu d'espace,
 Mignonne, elle a dessus la place
 Las, las ses beautés laissé cheoir
 10 Ô vraiment marâtre Nature,
 Puis qu'une telle fleur ne dure
 Que du matin jusques au soir!
 Donc, si vous me croyez, mignonne,
 Tandis que votre âge fleuronne
 15 En sa plus verte nouveauté,
 Cueillez, cueillez votre jeunesse:
 Comme à cette fleur la vieillesse
 Fera ternir votre beauté.</p> | <p>Mia cara, andiamo a vedere se la rosa
 che stamane aveva schiuso
 la sua veste di porpora al sole
 ha perso questa sera
 5 le pieghe della veste purpurea
 e il suo colore simile al vostro.
 Ahi! Vedete come in poco tempo,
 mia cara, ha giù per terra
 ahimè, ahimè, lasciato cadere le sue
 [bellezze].
 10 O Natura, davvero matrigna
 poiché un tal fiore non dura
 che da mattina fino a sera!
 Dunque, se mi credete, mia cara,
 mentre la vostra età fiorisce
 15 nel suo più verde esser nuova
 cogliete, cogliete la vostra giovinezza:
 come per questo fiore, la vecchiaia
 oscurerà la vostra bellezza.</p> |
|--|---|

(P. de Ronsard, *Odes*, I, 17; trad. M. Manca)

Nel Rinascimento, in cui finalmente l'Occidente riacquista la comprensione della lingua greca, si recuperano le riflessioni dei Greci sulla natura, a cui si uniscono l'aspetto teologico e quello magico; il dibattito si svolge perciò **su piani diversi**. Il Cinquecento si può considerare il secolo della "**magia naturale**", la quale – secondo il mago-filosofo Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (1486-1535) – è la pratica che cerca di unificare esperienza e conoscenza per comprendere il mondo naturale e i suoi segreti. La natura è interpretata attraverso l'**astrologia**, l'**esoterismo** e la **kabbalah**³, cui non sfuggono neppure pensatori estremamente razionali come Francesco Guicciardini (1483-1540); la natura, insomma, diventa sempre meno reale e sempre più **simbolo**. Nel giardino di Armida nella *Gerusalemme liberata* di Torquato **Tasso** (1544-1595), il paesaggio è opera di magia: l'aspetto è naturale ma è frutto di un intervento umano, per quanto ottenuto con mezzi sovranaturali.

-  Stimi [Diresti] (sí misto il culto [coltivato] è co 'l negletto [incolto])
 sol naturali e gli ornamenti e i siti.
 Di natura arte par, che per diletto
 l'imitatrice sua scherzando imiti.
 L'aura [Il vento], non ch'altro, è de la maga effetto,
 l'aura che rende gli alberi fioriti:
 co' fiori eterni eterno il frutto dura,
 e mentre spunta l'un, l'altro matura.

(T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XVI, ottava 10)

3. L'esoterismo è un sapere filosofico o religioso nascosto, riservato ai soli iniziati. La *kabbalah*, parola che in ebraico significa letteralmente "tradizione", è invece il complesso degli insegnamenti esoterici che fanno capo all'ebraismo.

Nonostante questo nuovo approccio alla natura, alcuni poeti continuano a seguire il modello virgiliano della rappresentazione del paesaggio bucolico come luogo sereno e lontano dai travagli della storia: si pensi, ad esempio, a William **Shakespeare** (1564-1616) nel *Sogno di una notte di mezza estate*, oppure al movimento settecentesco dell'**Arcadia**, il cui più celebre rappresentante è Pietro **Metastasio** (1698-1782) e i cui esponenti, nelle loro opere, recuperano il *tópos* del *locus amoenus* (identificato con la regione greca dell'*Arcadia*) per ambientarvi le proprie storie d'amore.

Natura e arte nel Barocco Gli autori appartenenti al movimento letterario e figurativo del Barocco tendono invece a rovesciare i principi dell'arte classica, secondo i quali la poesia imita la natura. Ciò è evidente nella competizione tra un suonatore di liuto e un usignolo messa in scena da Giovan Battista **Marino** (1569-1625) nel canto IV dell'*Adone*: l'uccellino non soltanto è sconfitto dall'uomo, capace di produrre suoni assai più piacevoli, ma finisce addirittura per cercare di imitare il rivale umano. La natura insomma, come per certi versi mostrava già il giardino della maga Armida, può essere perfezionata e trasformata dall'attività umana. Ma essa è anche strumento per generare **meraviglia**, spesso in termini ludici e virtuosistici. Famoso è il sonetto di Giuseppe **Artale** (1632-1679) dedicato alla Maddalena, la donna che nell'episodio evangelico bagna i piedi di Gesù con le proprie lacrime e li asciuga con i propri capelli. Il poeta barocco paragona gli occhi della Maddalena a due soli e i suoi lunghi capelli a un fiume; ciò provoca uno spettacolo straordinario: «prodigio tal non rimirò natura: / bagnar coi soli e rasciugar coi fiumi» (vv. 13-14).

Ragione, natura e scienza tra XVII e XVIII secolo Nel XVIII secolo l'**Illuminismo** determina una profonda rivoluzione nel rapporto tra uomo e natura; gli aspetti teologici e magici sono eclissati dalla crescente importanza delle **scienze pratiche**, che incoraggiano l'uomo ad **agire sull'ambiente**. Contemporaneamente lo sguardo si rivolge al **futuro** e non più al passato da cui nei secoli precedenti si era tratta ispirazione. La rivoluzione illuminista affonda in realtà le sue radici nel **razionalismo seicentesco**, che sostiene che tutta la realtà – e dunque *in primis* la natura – è conoscibile grazie alla ragione. René Descartes, più noto come **Cartesio** (1596-1650) – considerato il padre del razionalismo, di cui il celebre *Discorso sul metodo* (1637) è una sorta di manifesto –, interpreta la natura e l'uomo stesso in **senso meccanicistico**⁴:

«[alcune parti del corpo possono muoversi senza l'intervento della volontà]. Cosa che non sembrerà affatto strana a chi, sapendo quanti differenti automi o macchine semoventi l'industriosità umana può produrre col solo impiego di pochissimi pezzi in confronto alla grande moltitudine di ossa, muscoli, nervi, arterie, vene e tutte le altre parti di un animale, considererà questo corpo come una macchina.

(Cartesio, *Discorso sul metodo*; trad. E. Massa)

Nella *Nuova Atlantide* (1624), Francis **Bacon** (1561-1626) immagina di naufragare su un'isola sconosciuta (la “Nuova Atlantide” del titolo) dove sorge la città di Bensalem, abitata da una civiltà superiore che ritiene di doversi mantenere nascosta. La città è governata da sapienti che si dedicano a studi di medicina, farmacologia, architettura, e sono in grado di creare in laboratorio nuove specie animali e vegetali e di dissalare l'acqua per ren-

⁴. Per “meccanicismo” si intende una concezione filosofica che spiega i fenomeni naturali sulla base di rapporti di causa-effetto e non di un fine superiore al quale essi tenderebbero.

derla potabile; tutto questo nel tentativo di migliorare la condizioni di vita degli uomini. Per l'autore, il **connubio tra scienza e tecnica** offre agli esseri umani gli strumenti per **dominare la natura** a proprio vantaggio.

Un caso curioso di intellettuale sospeso tra mondo antico e moderno è Giuseppe **Parini** (1729-1799), che è figlio sia dell'Arcadia sia dell'Illuminismo. La campagna che egli descrive nell'ode *La salubrità dell'aria* è perfettamente integrata nei canoni del *locus amoenus* (il termine «ameni», peraltro, compare al v. 43):



lo de' miei colli ameni
nel bel clima innocente
45 passerò i dì sereni
tra la beata gente,
che di fatiche onusta
è vegeta e robusta.

Qui con la mente sgombra,
50 di pure linfe asterso,
sotto ad una fresc' ombra
celebrerò col verso
i villan vispi e sciolti
sparsi per li ricolti [...].
(G. Parini, *La salubrità dell'aria*,
vv. 43-54)

Tuttavia l'occasione da cui prende spunto l'ode è legata all'attualità: il poeta descrive infatti l'**inquinamento** della città **di Milano**, dovuto agli effluvi delle risaie e delle marcite nei pressi dell'abitato e alla presenza di rifiuti, e invita i propri concittadini a prendersi cura dell'ambiente, in quanto questione civile e sociale di interesse comune.



● Pompeo Mariani,
Cascina Zelada, 1896,
olio su tavola,
Milano, Fondazione
Cariplo.

È evidente che Parini risente dell'influsso del movimento illuministico. Rispetto all'**illuminismo milanese**, che si raccoglieva intorno alla rivista "**Il Caffè**", egli si distingue tuttavia per un atteggiamento più conciliante, meno critico nei confronti della società e, soprattutto, delle classi dirigenti. In questo senso si spiega la sua preferenza per l'agricoltura (in mano alla nobiltà, che continua a detenere il controllo della proprietà fondiaria), mentre il gruppo del "Caffè" – che ruota intorno a importanti figure come i **fratelli** Pietro e Alessandro **Verri** (1728-1797 e 1741-1816) e Cesare **Beccaria** (1738-1794), autore del trattato *Dei delitti e delle pene* – nei suoi articoli sostiene lo sviluppo delle attività commerciali e industriali, praticate dalla borghesia. Il rapporto tra uomo e ambiente assume dunque anche la forma di uno **scontro tra classi sociali**.

L'Ottocento e il rapporto soggettivo con la natura Le reazioni ottocentesche al razionalismo del secolo precedente conducono a esiti diversi, tutti accomunati da un rapporto fortemente soggettivo con la natura. Come osserva il pittore romantico Caspar David **Friedrich** (1774-1840), «compito dell'artista non è la rappresentazione fedele dell'aria, dell'acqua, delle rocce, degli alberi: la sua anima e la sua sensibilità devono rispecchiarsi nella sua opera». Il paesaggio incornicia le vicende dell'**eroe romantico**, diventando una proiezione dei suoi stati d'animo oppure ponendo limiti alle sue azioni: la natura nordica, selvaggia e solitaria, popolata da montagne scoscese e da ghiacci perenni, è perciò lo sfondo di vicende tragiche e sventurate. Celebri in Europa diventano i **Poemi di Ossian**, mitico cantore irlandese i cui scritti James **Macpherson** (1736-1796), sostenne di aver ritrovato (in realtà si trattava di falsi ispirati da antiche ballate). Essi furono tradotti in tutto il continente (in Italia da Melchiorre **Cesarotti**) e influenzarono fortemente la letteratura europea (Goethe in Germania, Foscolo in Italia) e i nascenti movimenti dello *Sturm und Drang* e del Romanticismo. Macpherson descrive la natura in questi termini:



noi le fosch'ore
stiam qui passando, e sospiriam la luna.
Già sbuffa il vento; dalle fesse rupi
340 già sboccano i torrenti: al capo irsuto
di Cromla intorno s'adunò la pioggia,
e rosse tremolavano le stelle
per le spezzate nubi.

(*Poemi di Ossian*, vv. 337-343; trad. M. Cesarotti)

Nell'Ottocento, l'ambiente naturale esprime la tensione dell'artista o del letterato verso l'**infinito**, termine che immediatamente richiama l'omonimo componimento di Giacomo **Leopardi** (1798-1837). E proprio Leopardi è emblematico del rapporto tra l'uomo ottocentesco e la natura: nella produzione del poeta di Recanati, la natura è in un primo momento considerata come un principio benevolo, che offre agli uomini la possibilità di essere felici attraverso le illusioni e l'immaginazione (si pensi alla siepe e al colle dell'*Infinito*); si trasforma poi, nelle opere composte dal 1824 in avanti, in una forza maligna che produce e distrugge senza sosta, e che è responsabile dell'infelicità degli esseri umani (come appare chiaramente nell'*Ultimo canto di Saffo*, nel *Dialogo della Natura e di un islandese* o nella *Ginestra*).

Le rivoluzioni industriali e la letteratura “industriale” Per giungere a un cambiamento forte nel rapporto tra l’uomo e la natura occorre attendere le due rivoluzioni industriali, che sono entrambe **ecologicamente e socialmente pesanti**. Ad esempio, il tasso di disoccupazione assai basso, dovuto al rapido sviluppo delle fabbriche, favorisce la natalità e comporta un brusco **incremento della popolazione** mondiale, concentrata nelle città; le campagne, al contrario, si spopolano.

Le **pessime condizioni di vita** degli operai, spesso donne e bambini, sono rappresentate nella letteratura del **Realismo**, da Charles **Dickens** (1812-1870) in Inghilterra a Émile **Zola** (1840-1902) e Guy de **Maupassant** (1850-1893) in Francia. In *Germinal* (1885), Zola descrive un paesaggio che cento anni prima sarebbe stato inconcepibile:



Nella notte che celava nel suo grembo ogni cosa, non scorgeva che le fonderie e i gasometri laggiù, lontanissimi. In queste, cento ciminiere a coppia si allineavano di sbieco, simili a ribalte di lumi rossi; mentre le due torri, a sinistra, ardevano contro il cielo d’una luce turchina come torce gigantesche. Spettacolo che stringeva il cuore come quello di un incendio. Altri astri non si affacciavano al minaccioso orizzonte che i fuochi notturni delle terre dell’antracite e del ferro.

(É. Zola, *Germinal*, cap. 1, 1)

In Italia, dove l’industrializzazione giunge in ritardo per ragioni storiche e politiche, Giovanni **Verga** (1840-1922) rivolge la sua attenzione all’umanità miserevole del **latifondo** del Sud. La novella *Rosso Malpelo* descrive la tragedia del lavoro minorile nelle **cave di zolfo** in Sicilia; i *Malavoglia* mostrano quanti rischi comporti andare per mare; la novella *La roba* indica che la ricchezza è sempre legata alla terra e mai al denaro.

I problemi ambientali del Novecento Il XX secolo si può considerare il “**secolo del petrolio**”, la cui applicazione più importante si ha con l’invenzione del **motore a scoppio**, che determina il fiorire dell’**industria automobilistica**. A Torino, nel 1916 la FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino) inizia la costruzione della fabbrica del Lingotto e, dal secondo dopoguerra, lo straordinario sviluppo del nuovo settore richiama manodopera dal Sud Italia. Le **città** diventano **sempre più estranee rispetto all’ambiente naturale** e la letteratura testimonia questo divorzio. Nel 1963 Italo **Calvino** (1923-1985) pubblica la celebre raccolta di novelle *Marcovaldo*, il cui protagonista – Marcovaldo appunto – guarda la natura dal punto di vista di un cittadino ormai incapace di comprenderla: pesca delle trote in un fiume di un colore bellissimo, ma poi scopre che esso è così perché inquinato da una fabbrica di vernici; ruba in ospedale un coniglio per mangiarlo, senza sapere che all’animale è stato inoculato un virus ecc. Già nella *Nuvola di smog*, del 1958, Calvino descrive con toni apocalittici quelli che oggi si considerano effetti del riscaldamento globale, che le *fake news* dell’epoca attribuivano agli esperimenti nucleari, il grande terrore negli anni della Guerra fredda:



Il corso normale delle stagioni pareva cambiato, densi cicloni percorrevano l’Europa, l’inizio dell’estate era segnato da giorni carichi d’elettricità, poi da settimane di pioggia, da calori improvvisi e da improvvisi ritorni d’un freddo come di marzo. I giornali escludevano che in questi disordini atmosferici potessero entrare gli effetti delle bombe; solo qualche

solitario scienziato pareva lo sostenesse (di cui peraltro era difficile stabilire se dava affidamento) e insieme la voce anonima del popolino, pronta sempre, si sa, a fare un'accozzaglia delle cose più disparate.

(I. Calvino, *La nuvola di smog. La formica argentina*, Mondadori, Milano 2019)

Insomma la rivoluzione industriale, con la nascita dell'**industria pesante**, conduce al sorgere di **problemi ambientali mai visti prima**, particolarmente evidenti in territori già svantaggiati dal punto di vista naturale. Un esempio emblematico è quello del **Giappone** che, a fronte di una notevole densità demografica, ha un territorio abitabile piuttosto ridotto e insicuro per via dell'alta sismicità. Dopo la Seconda guerra mondiale e fino agli anni Settanta del XX secolo, il paese si è trovato a fare i conti con una dipendenza quasi totale dall'importazione di minerali e di petrolio, e con un grado di inquinamento insostenibile, superato soltanto grazie alla riconversione dall'industria pesante all'industria *hi-tech* e ad attività ad alto valore aggiunto⁵.

La presa di coscienza degli ultimi cinquant'anni Dagli anni Sessanta del secolo scorso ci si è resi conto del problema della **limitatezza delle risorse** e dell'**inquinamento**. In quest'epoca la parola "**ecologia**", coniata a fine Ottocento dal biologo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919) e usata per indicare in senso stretto il complesso delle relazioni di un essere vivente con il suo contesto, inizia a caratterizzarsi sempre più in senso etico e diviene un termine chiave dell'**ambientalismo**⁶.

Nel 1972 è pubblicato il **Rapporto sui limiti dello sviluppo** che, basandosi su una simulazione del Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, predice un esaurimento delle risorse entro un secolo nel caso in cui l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse rimanga inalterato. Il **Rapporto**, aggiornato nel 1992 e nel 2000 con nuovi dati e modelli più affinati, descrive dieci scenari possibili, dai più catastrofici ai più ottimistici, e nelle nuove versioni introduce il concetto di "**sviluppo sostenibile**", ossia capace di garantire «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri»⁷.

Il problema della limitatezza delle risorse emerge con chiarezza in occasione della guerra del Kippur nel **1973** tra Egitto, Siria e Israele, quando le potenze petrolifere arabe alzano il **prezzo del petrolio** come strumento di pressione sull'opinione pubblica mondiale; ne derivano una fortissima **inflazione** e una **crisi energetica**. In Italia "**svalutazione**" e **austerità**⁸ divengono parole chiave e sono imposte "domeniche a piedi" per ovviare agli effettivi problemi di disponibilità energetica. I temi ambientali divengono *pop*: la canzone

5. Le attività ad alto valore aggiunto, a cui appartiene anche l'industria *hi-tech*, sono attività che producono oggetti il cui valore è assai superiore a quello delle materie prime impiegate per la loro realizzazione.

6. Il termine "ambientalismo" è usato, in alternanza con "ecologi-

smo", per indicare le politiche e le campagne promosse in difesa dell'ambiente.

7. World Commission on Environment and Development, *Our Common Future: Brundtland Report* (<http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>).

8. Il termine "svalutazione" indica

la perdita di potere di acquisto della moneta di uno Stato, cui consegue un generale aumento dei prezzi (inflazione). Per *austerità* si intende invece l'insieme di disposizioni miranti al risparmio energetico varate da molti Stati occidentali, Italia compresa, durante la guerra del Kippur.



Svalutation di Adriano Celentano, ad esempio, balza ai primi posti nelle classifiche. Improvvisamente si comprende che il petrolio non durerà per sempre e ci si comincia a interrogare su possibilità alternative, tra cui il **nucleare**, già impiegato in Italia ma bocciato con il referendum del 1987.

Dalla **Conferenza di Rio** del 1992 si susseguono summit mondiali sull'ambiente. Di particolare importanza è il **Protocollo di Kyoto** del 1997, che però non è sottoscritto dagli Stati Uniti e impegna i paesi aderenti a ridurre le emissioni di gas serra⁹ del 5% rispetto al 1990.

Le frontiere della sostenibilità Il mondo si trova oggi di fronte a una sfida di tipo quantitativo – **sostenere la sua popolazione** – e a una di tipo qualitativo – **migliorare il benessere**. L'**Agenda 2030**, un programma sottoscritto nel 2015 dai 193 paesi membri dell'ONU, contiene 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile: ad esempio l'obiettivo 1 si prefigge di «Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo», il 2 di «Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile», il 7 di «Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni», il 12 di «Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo».

⁹. Sono i gas (anidride carbonica, clorofluorocarburi) responsabili del fenomeno del surriscaldamento dell'atmosfera terrestre.

● Manifestazione *Global Strike for Future* contro il cambiamento climatico, a Milano, 27 settembre 2019, fotografia.



Non è però facile sfamare una massa di individui in continua crescita e fornirle energia. La popolazione attuale è di più di 7 miliardi di individui¹⁰; nel 2050, con l'attuale tendenza, arriverà a 9. Le esigenze a livello globale dunque sono:

- **aumentare la produzione di cibo**, tema divenuto centrale negli ultimi anni, culminando con l'organizzazione a Milano di **Expo 2015**. La scienza, in questo caso, viene in aiuto dell'uomo con specie vegetali dotate di caratteristiche nuove. Mentre fino a poco tempo fa le mutazioni erano indotte con radiazioni, oggi è possibile intervenire direttamente sul codice genetico di una specie vegetale per migliorarne alcune qualità rendendola, ad esempio, più resistente ai parassiti o aumentandone la resa. Si tratta dei cosiddetti **OGM** ("organismi geneticamente modificati"), che sono però oggetto di un acceso dibattito;
- **aumentare la produzione di energia**, sempre più necessaria non soltanto per lo sviluppo, ma anche per la stessa sopravvivenza dell'uomo¹¹;
- **investire su forme di energia rinnovabile** (solare, eolica ecc.) virtualmente illimitate, sebbene allo stato attuale non in grado di sopperire al fabbisogno del pianeta;
- **ridurre i consumi ed educare** la popolazione **a comportamenti sostenibili** (raccolta differenziata, uso di mezzi di trasporto ecologici, riduzione degli imballaggi inutili ecc.).

Tutto ciò non è realizzabile se non con grandi difficoltà e molta buona volontà. La sensibilità, però, sta cambiando: azioni come lo **strike against climate change**, ovvero scioperi periodici organizzati dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg, che avvengono contemporaneamente in diverse città per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti del cambiamento climatico, hanno portato all'attenzione dei media l'obiettivo 13 dell'Agenda 2030, «Lotta contro il cambiamento climatico». Si tratta certo di azioni che richiedono di superare sia gli interessi delle singole nazioni a vantaggio dell'umanità intera, sia quelli della generazione presente a vantaggio di quelle successive. E tanto la storia quanto la letteratura insegnano che non è un'operazione semplice.

10. Uno strumento interessante, anche se non strettamente scientifico, è rappresentato dal sito *Worldometers* (<http://www.worldometers.info/it/>) che offre statistiche aggiornate su molte cifre relative alla popolazione mondia-

le e alle risorse disponibili, e i cui contatori si aggiornano in tempo (pseudo)reale.

11. Sul tema si veda F. M. Butera, *Dalla caverna alla casa ecologica. Storia del comfort e dell'energia*, Edizioni Ambiente, Milano 2004.



Prima prova TIPOLOGIA C**riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo
su tematiche di attualità**

Mutamenti climatici, disastri idrogeologici, mancata manutenzione dei suoli, cementificazione di superfici agricole aggravano una crisi che ci sforziamo di non vedere. [...] Parlando di ambiente, uno storico (White) e un chimico (Lovelock) richiamano precedenti religiosi o mitici; il Papa (enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco del 24 maggio 2015) propone una diagnosi orientata su un asse non solo religioso, ma etico-politico, e [...] condanna la crescita delle megalopoli, la privatizzazione degli spazi, la formazione di ghetti urbani per «gli scartati della società», e parla di responsabilità come «cura della casa comune», missione affidata da Dio all'uomo, ma anche secondo il diritto, «moderatore effettivo delle regole per le condotte consentite alla luce del bene comune, funzioni irrinunciabili di ogni Stato: pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio».

Questo rimescolarsi delle carte, dove il linguaggio religioso invade testi scritti da studiosi laici e il Papa adotta un linguaggio secolarizzato, nasce dalla drammatica situazione del mondo che ci circonda, che impone una responsabilità comune. Il nesso forte, che ricorre nell'enciclica, tra devastazioni dell'ambiente, minacce alla salute e crescita delle povertà, indirizza la diagnosi verso le pratiche della democrazia, inclusa quella azione popolare che viene dal diritto romano e che risalta in alcune recenti Costituzioni dell'America Latina (Brasile, Colombia): «Poiché il diritto si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso ONG e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico non è possibile contrastare i danni ambientali». Questo ammonimento ci riguarda tutti: al centro dell'enciclica, come delle riflessioni di filosofi e giuristi, sono i diritti delle generazioni future, giacché «l'ambiente è bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti».

(S. Settis, *L'imperativo ecologico da Gaia a Francesco*, in «la Repubblica», 16 dicembre 2015)

In questo articolo l'archeologo Salvatore Settis analizza la gravità dei problemi ambientali odierni attribuendone la responsabilità all'uomo. Soffermandoti sui contenuti richiamati nell'enciclica di papa Francesco, esprimi le tue opinioni sul concetto di ambiente come «casa comune, bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità», che deve essere pertanto affidato alla cura e alla responsabilità di tutti. Argomenta le tue idee facendo riferimento ai contenuti dell'articolo ma anche alle tue conoscenze, alle tue esperienze, alle tue letture e a fatti di attualità. Puoi articolare il tuo testo in paragrafi opportunamente titolati e attribuirgli un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.